

LE PAROLE LA POLITICA E DON MILANI

3^a parte

Lo strumento della parola per don Milani era il modo per esercitare la propria responsabilità verso se stessi e verso gli altri e diceva: *“Dovevo ben insegnare come il cittadino reagisce all'ingiustizia. Come ha libertà di parola e di stampa. Come il cristiano reagisce anche al sacerdote e perfino al vescovo che erra. Come ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I CARE". È il motto intraducibile dei giovani americani migliori "Me ne importa, mi sta a cuore". È il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego"”*.

La reazione alla situazione politica attuale, nasce da un processo di interiorizzazione. Quando ho scoperto chi sono, quali strumenti posseggo, mi pongo nel contesto sociale e se mi sono nutrito di parole come giustizia, rispetto, legalità, accoglienza degli altri, non razzismo se mi sono nutrito di parole come apertura, empatia, solidarietà è ovvio che il mondo circostante mi fa senso, mi fa ribrezzo, mi indigno, reagisco, reagisco all'ingiustizia.

Diciamocelo francamente, molte volte l'impegno politico, l'impegno sociale non sempre è profondamente motivato, può anche diventare una moda, può anche essere una moda.

Cioè la moda di andare a fare la scuola di politica, la moda di dire io devo essere contro, devo essere contro questo governo perché forse è più snob essere contro. La reazione di essere contro, nasce dal fatto che hanno interiorizzato l'essere contro, che non è un essere contro fine a se stesso, è un essere a favore delle parole che si portano dentro. Io posso essere contro l'ingiustizia, nella misura in cui la parola giustizia ha una lunga storia dentro di me.

Non è una moda essere contro l'ingiustizia, per moda prima o poi posso cascare perché qualcuno mi compra, perché qualcuno mi dice ma chi te lo fa fare, conviene di più essere ingiusto o approfittare.

Come si fa a resistere alla fortissima tentazione quando si è senza lavoro, alla fortissima tentazione di andare a cercare il lavoro in maniera non legale o ad accettare il lavoro nero, come si fa a resistere a questo, e qual è l'ambito della coscienza in cui io discuto se è giusto resistere o no, poniamole sul tavolo le parole.

Il problema non sta nel fatto che un illustre politico va a donne di notte, ma è che una buona parte degli italiani dice che fa bene, beato lui che lo fa. Anche un buon numero di democristiani e socialisti e di altri, non avevano vite integerrime ma qualcuno si indignava di più! Ora invece si dice beato lui che lo fa!

Sono le parole che portiamo dentro quelle che costituiscono il giudizio su quello che c'è fuori, il giudizio non viene da quello che sta fuori viene da quello che portiamo dentro. E quindi capiamo questo “I CARE”, mi interessa, perché c'interessa? Per moda? No! Per una questione di identità! Ci scommettiamo sulla

nostra autenticità!

Autenticità che si manifesta anche nel settore sindacale (sarà dedicato un numero del giornale al sindacato che è uno dei problemi più seri della vita politica del nostro paese).

La situazione del sindacato è ben più seria e più grave addirittura della stessa classe politica, ne abbiamo bisogno, abbiamo un sindacato non all'altezza del momento storico che stiamo vivendo.

Come si fa a resistere nel sindacato a tanti processi di corruzione che esistono se non con una forte struttura interiore, e dire I CARE, i care the justice, mi interessa la giustizia, non la giustizia come idea vaga, quella che abita chissà dove, mi interessa che i rapporti di lavoro siano giusti, che ognuno riceva il suo giusto salario.

Per i cristiani presenti ricordo che non dare il giusto salario è un peccato che grida vendetta al cospetto di Dio.

C'è nei testi di don Milani, famosissimo questo della lettera ad una professoressa, una opposizione interessante: *"il cittadino sovrano responsabile, quello che dice I CARE mi interessa, si oppone (perché Milani parlava di queste cose ai suoi studenti) a un modello"*.

Uno potrebbe dire e qual'è l'anti cittadino? E' quello che si fa i fatti suoi? È quello che diremmo oggi gira sempre con la cuffietta? È quello che vive nel suo mondo? No! Dice Don Milani: "poi insegnando imparavo tante cose. Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia. Dall'avarizia non ero mica vaccinato. Sotto gli esami avevo voglia di mandare al diavolo i piccoli e studiare per me. Ero un ragazzo come i vostri, ma lassù non lo potevo confessare né agli altri né a me stesso. Mi toccava essere generoso anche quando non ero. A voi vi parrà poco. Ma con i nostri ragazzi fate meno. Non gli chiedete nulla. Li invitate soltanto a farsi strada".

Acutissima questa osservazione – dice don Rocco – **don Milani ha fatto assimilare ai suoi ragazzi che cosa? Che il cittadino responsabile, sovrano, quello che dice I CARE, si oppone all'avarico.**

In anticipo sui tempi, questa è una delle tante profezie di don Milani, perché **don Milani aveva detto che l'utilitarismo sfrenato delle persone, li portava a diventare individualisti e a dire che me ne frego della comunità: ho i fatti miei da curare, cioè, la politica del sistemato.**

Quanti giovani si laureano, trovano il lavoro, si sposano e poi se gli chiedi di fare un po' di volontariato, rispondono: no ho da fare, ho le mie cose. **L'avarizia! Che non è solo il rapporto con il denaro, è avarizia anche in termini di tempo, è avarizia anche in termini di sentimenti, di energie che io devo dedicare agli altri.**

La politica si oppone all'avarizia! Ha ancora ragione Milani cinquant'anni dopo! Anzi ha ancora più ragione, perché l'utilitarismo, il pensiero unico, neoliberista chiamatelo come volete, cioè quello busniss to busniss, quello degli affari, questo

pensiero oggi crea delle monadi.

Delle persone isolate che si interessano degli altri solo nella misura in cui gli conviene. Pensate ai comitati di quartiere – dice don Rocco - se c'è un'emergenza non ci vuole niente a farli nascere. Quando poi bisognava far diventare la protesta coscienza civile: una lettura un po' più ampia della situazione della città, il numero si riduce. Perché ancora l'avarizia!

Continua 4^ parte

Carlo Antonio Resta